

Non chiamatele più le Tre Venezie, per favore. Piuttosto, chiedete aiuto a Luigi Pirandello, e ribattezzatele le Tre Corde. Le Tre Corde - la seria, la civile e la pazza - servono a raccontare l'ex miracolo economico di un quadrilatero come Mestre, Padova, Treviso, Vicenza e a introdurre l'elemento di rottura, anche politico, per un sistema al centro di un irrimediabile processo di frammentazione: gli immigrati. Che da operai adesso si mettono in proprio, diventando capitani di micro-imprese.

La corda seria: gli analisti più autorevoli degli Stati Uniti la chiamano sindrome da *soft landing*, l'atterraggio dell'economia che si spera morbido dopo anni di crescita da capogiro. La corda civile è un arcobaleno multietnico: 3.000 aziende artigiane nelle mani di immigrati, una forma di micro-economia che rischia di spezzare l'equilibrio delle piccole e medie imprese locali. Infine, la corda pazza. La micidiale commistione tra istituzioni, l'assessorato regionale alle Politiche della Sicurezza... e dei Flussi migratori e il biondo governatore carinziano Haider che sogna una macroregione: Veneto, Carinzia, Friuli-Venezia-Giulia e Slovenia. È alla voce esportazioni che emergono i segnali più evidenti della crisi di questo modello. Nel primo semestre 2000, l'export del Veneto è cresciuto del 10% contro il 16,8% della media italiana. Solo Molise e Basilicata hanno fatto peggio. La bilancia delle esportazioni interne potrebbe addirittura crollare. L'ultimo rapporto di Federvernetto-Api prevede per il prossimo semestre una crescita nelle vendite Ue di un misero 1,1%. Ezio Belcaro, presidente delle piccole imprese: «È un sintomo pesante. In Europa stiamo cedendo il passo alla concorrenza».

Oggi i mercati del Nord-Est, in parte saturi, sono conquistati da cittadini della Repubblica Dominicana, dell'ex Jugoslavia, dello Yemen, del Senegal, della Nigeria, del Marocco. Sono 156.000 gli immigrati regolari nel Nord-Est (il 22% del totale in Italia) cui si aggiungono, secondo stime indirette, circa 15.000 clandestini. Il 69% degli stranieri residenti ha un diploma di scuola superiore o una laurea. Un grado di scolarizzazione che colloca gli immigrati del Veneto al terzo posto dopo quelli della Francia e della Germania. L'anno scorso, in Veneto, le assunzioni di cittadini extracomunitari hanno toccato quota 42.520, pari al 10% del totale delle assunzioni effettuate in regione. Ma non bastano. Per il 2001, le imprese hanno chiesto al ministro dell'Interno Bianco 53.890 nuovi ingressi per motivi di lavoro dei 105.000 a livello nazionale, così distribuiti (Trentino Alto Adige 26.250, Veneto 19.640, Friuli-Venezia-Giulia

Indispensabili all'economia locale, pieni di voglia di fare, ma percepiti ancora come un problema

Arrivano come operai, dai paesi slavi e dall'Africa, ma aspirano a una vita migliore

Nord est, sono gli immigrati i nuovi imprenditori

MASSIMILIANO MELILLI

8.000). I titolari d'impresa migranti arrivano in Italia quando hanno fra i 20 e i 30 anni. Lavorano da apprendisti, poi il passaggio a operai generici, quindi la promozione a specialisti. Un tirocinio lungo in media 8-10 anni. Poi il salto e l'attività in proprio. E pensare che quello degli immigrati è considerato un lavoro poco specializzato. Da queste parti, fino al 1998, il 77% degli immigrati è stato avviato con la qualifica di operaio generico. Ma l'anno successivo e nei primi sei mesi del 2000, questa percentuale è scesa al 51%. Rosa Perez Rodriguez da Santo Domingo è onicotecnica: figura che identifica lo specialista nella cura e ricostruzione delle unghie con supporti plastici. Rosa ha preso in affitto una ex lavanderia e ne ha fatto un centro per la cura delle unghie ormai avviato. «Per sedici anni ho fatto la piazzista di cosmetici in giro per il Veneto. Sono partita - racconta - con un milione e 300 mila lire e venti milioni di mutuo bancario.

Mio marito non voleva saperne: ci ho messo dieci anni solo per convincerlo a tentare. Ho seguito un corso di specializzazione e mi sono buttata». Una seduta, su appuntamento, costa dalle 200mila lire in su.

A livello nazionale, un tritico di dati fa riflettere: 8.417 imprese sono gestite in Italia da cinesi, 5.185 da jugoslavi e 5.087 da marocchini. Quasi 20.000 micro-aziende a condizione straniera (sparse in Lombardia, Toscana e Veneto) di cui solo 3.000 da queste parti. Il caso Treviso è emblematico. A una disoccupazione locale che si aggira al 4,5% corrisponde un ricorso crescente alla manodopera estera. L'assunzione di cittadini stranieri è quintuplicata negli ultimi tre anni. Il settore edile,

ad esempio, assorbe il 56% delle imprese artigiane avviate da immigrati. Fino al 1994 erano quasi inesistenti. Crescevano a ritmo di 4 all'anno e ancora fino al '96, erano solo 62. Alla fine del '98 il boom: 290, con aumento del 370% fino alle 400 stimate ad oggi. I numeri rivelano che sulle 24.000 imprese artigiane presenti nel Trevigiano più del 2% è ormai di proprietà di immigrati arrivati si qui senza un lavoro e senza un mestiere.

La Confartigianato interpreta così il fenomeno: «Abbiamo capito che quando rileviamo molti immigrati con la qualifica di specialisti, l'anno successivo ce li ritroviamo come imprenditori». In un contesto produttivo che registra una partita Iva ogni sette abitanti, è normale che anche i migranti ambiscano all'indipendenza.

Hajris Jusufoski, 28 anni, di Struga (Macedonia) arriva in Veneto a 17 anni. Per anni si alza di notte per andare a piazzare pavi-

menti. Guadagna un milione e mezzo al mese, lavorando in nero, fino a 15 ore al giorno. Due anni fa si mette in proprio: impresa di pavimenti. «L'ho fatto - spiega - e per fortuna ci sono riuscito. Per sentirmi più libero e per guadagnare di più».

A Padova, Prince Nduka Alum arriva nel 1993. Per studiare Agraria. Ma presto si convince che la laurea non lo farebbe guadagnare e si butta nel commercio di prodotti alimentari esotici. Nasce il primo African shop. Oggi, sono diventati dieci e sono presenti in tutta Italia: «Quando ho iniziato a lavorare in proprio nel vostro Paese, ho vissuto sulla pelle le mille pastoie burocratiche, il razzismo di molti, i controlli

senza fine». Oggi il signor African shop pensa ad altri business: una catena di lavanderie a gettone o di parrucchieri afro.

Dieci anni fa, dalla Costa d'Avorio, arriva a Vicenza Jean Blaise Laga, un ragazzo di 30 anni che sogna un'attività imprenditoriale in Italia, non dimenticando le origini. Jean crea una piccola società di import-export per commercializzare l'olio di noce di cocco. Il mercato italiano è poco esplorato. Le industrie dolciarie e alimentari futano la convenienza del rapporto commerciale e gli affari di Jean vanno a gonfie vele.

Nel vicentino, ad Arzignano, dei 6.000 lavoratori della concia, più di 3.500 sono immigrati. San Pietro Musolino conta 486 famiglie, 250 immigrati e 143 aziende. Nella Val di Chiampo, negli ultimi cinque anni, la metà dei bambini nati è tutta straniera. E se in regione, la percentuale di immigrati si attesta intorno al 3,5% nel Vicenti-

no sfiora il 13%. Solo dell'ex Jugoslavia arrivano 10.000 persone, l'80% fuggiti dalla guerra, ma molti di loro sono conosciuti in zona fin dagli anni '70, come i migliori muratori.

Il Nord-Est non può sottovalutare il lavoro dei migranti. Per un motivo. Mezzo milione di persone in età lavorativa in meno e 400.000 ultrasessantenni in più nel giro di vent'anni. È la situazione in cui si troveranno le Tre Venezie nel 2020. Come faranno gli imprenditori a trovare i lavoratori manuali di cui hanno bisogno le industrie? Sarà sufficiente - come ipotizzano qui Lega e An - ricorrere agli operai (venetissimi, s'intende) in pensione oppure facilitare il rientro dei veneti emigrati in America Latina? La risposta è nell'ultimo rapporto della Banca d'Italia. E la Ragioneria dello Stato, con i suoi conti, spiana la strada all'analisi del governatore Fazio. Il ragionamento è semplice. Nel 2050 gli italiani saranno 46 milioni. Il calo della popolazione provocherà all'Italia e agli italiani, problemi non indifferenti di maggioranza di spesa. Pertanto, secondo Bankitalia, l'ingresso disciplinato degli immigrati nel nostro Paese servirà - in pratica - anche a pagare le pensioni e la sanità degli italiani. Immigrati come una risorsa, quindi. Volenti o nolenti, razzisti o non razzisti. Eppure la Fondazione Nord-Est di Ilvo Diamanti ci ricorda che in Italia, una persona su tre vede nell'immigrazione una minaccia all'occupazione mentre una su due la considera, esclusivamente, un problema di ordine pubblico. Di più. Ad un sondaggio commissionato all'Ispo dalla Commissione governativa per le politiche d'integrazione, il 28% dei veneti intervistati ha risposto - senza vergognarsi - che «da fastidio avere come vicino di casa un immigrato» mentre quasi il 26% ha aggiunto che «quando ci sono molti figli d'immigrati nelle scuole, la qualità dell'istruzione ne soffre».

La sofferenza, già. Dei 468.702 incidenti sul lavoro registrati in Italia nel '99, il Veneto spicca con il suo carico di disgrazie: 53.206 incidenti e 31 morti, di cui 15 immigrati. In una comunicazione della Commissione europea del 1998 (l'ultima disponibile) si stima che l'economia sommersa concorre alla produzione del prodotto interno lordo del 20-26% in Italia, per il 4-7% in Svezia e per il 2-4% in Finlandia. Solo la Grecia ci supera con una stima intorno al 29-35%.

Nei pressi della sede delle piccole e medie imprese, a Mestre, sulle pareti di un ex capannone, si può leggere una frase di Daniel Cohn-Bendit. Il destino. «Credere che la società interculturale si sviluppi spontaneamente, senza investire risorse umane, professionali e strutturali, è una pia illusione».

la foto del giorno



Un bambino cammina tra le immondizie negli slums di Nizamuddin a New Delhi, in India. New Delhi è una delle città del mondo più degradate dal punto di vista ambientale.

(AP Photo/Amit Bhargava)

La destra vuole smantellare la sanità pubblica

G. Del Greco

Il senatore A. Tomassini di Forza Italia, presidente della Commissione sanità del Senato ha rilasciato un'intervista alla rivista "Il Bisturi" in cui dichiara che il programma che il Polo attuerà nella sanità pubblica in caso di vittoria elettorale prevede una serie di provvedimenti che nei fatti comporteranno lo smantellamento del S.S.N. Alcuni di questi sono il pagamento dei farmaci a carico dei privati salvo alcune eccezioni, eventuali rimborsi graduati secondo il reddito ed infine, dettaglio più significativo, il ricorso alle assicurazioni integrative, private ovviamente, che per le categorie di reddito più abbienti diventerebbero sostitutive del S.S.N. Dato il rango del parlamentare è lecito pensare che non si tratti di opinioni personali. Quindi il contenuto dell'intervista è piuttosto inquietante. Perché un tema importante e sentito come quello della sanità pubblica non ha mai dato luogo in campagna elettorale ad un confronto? Evidentemente alla destra conviene la sordina, altrimenti un programma così dirimponte contrasterebbe troppo con la immagine del mondo felice e sereno promesso ma che invece nella realtà sarebbe solo una manna per qualcuno, le assicura-

zioni soprattutto, ma una tragedia per molti altri.

Attenti, i diritti si possono perdere

Maura, Modena

Non sono più giovane, ho 44 anni e una figlia di 17, mi piace l'idea che avete avuto di dar voce ai giovani, non c'è mezzo di comunicazione che li consideri veramente per quello che sono. Sono nata nel 1956 e ho trovato sempre la "pappa pronta" perché i miei genitori hanno lottato e fatto sacrifici per liberare l'Italia dal nazifascismo, nel 1968 avevo 12 anni per cui non posso dire di aver contribuito al grande cambiamento sociale, la mia è stata la generazione che ha vissuto a pieno la libertà ottenute dalle lotte e sacrifici di altri prima di noi, come donna devo ringraziare tante donne che prima di me hanno fatto grandi battaglie per i diritti di tutti. Non posso dire a mia figlia che "ho fatto", ma posso dire che se al giorno d'oggi abbiamo dei diritti è grazie alle battaglie di chi prima di noi stava male e ha lottato per uscirne, il nostro compito è quello di essere vigili, attenti, di non addormentarci sugli allori (come forse hanno fatto molti) perché tutto ciò non è acquisito per diritto divino, ma si può perdere.

DIRETTORE	Furio Colombo	<h1>I Unità</h1> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMILE: Siles S.p.a. Via Santi 67 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Feltro, 37 - 30126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedial S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. - MARFOVA: Ad En Pubblicità 01121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6521189 - Fax 049.659989 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5811300 - Fax 011.5811188 • LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5946502 - Fax 010.5365337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. - MARFOVA: Ad En Pubblicità 01121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6521189 - Fax 049.659989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad En Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2361020 - Fax 051.2368219 • MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl 47021 Groggiana Via S. Maria Via L. - Ancona, 8 - Tel. 0545.908181 - Fax 0545.905994 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Est 00180 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8521151 - Fax 06.8521139 • 80121 Napoli Via dei Mirò, 42 scala A piano 2 - Tel. 081.4187711 - Fax 081.4252396 • 00100 Cagliari Viale Trussardi, 40/42/44 - Tel. 070.84981 - Fax 070.735895
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		
Consiglio di Amministrazione PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci		
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		
Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quindicesimo dei Gruppi parlamentari del Democristo di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555		